

Il 10 giugno 2017, giorno di anniversario di ordinazione (10.06.1979) e vigilia della Solennità di “Dio è amore” (Santissima Trinità), ha concluso la sua breve esistenza don Valerio Bortolin ad appena 63 anni. L’ha conclusa nell’ambiente che forse amava più di ogni altro, la montagna, e nel modo che preferiva a tutti gli altri cioè in compagnia di amici.

Nato a Guia san Giacomo di Valdobbiadene il 6 aprile 1954, figlio unico di Luigi e Giuditta, entrato nel Seminario minore di Thiene (Barcon), ha concluso gli studi di teologia a Padova manifestando disposizione naturale verso la lettura e lo studio e un innato interesse personale verso la filosofia. Dopo l’ordinazione nel 1979, venne inviato dal Vescovo Girolamo Bortignon a Roma dove il 29 marzo 1985 conseguì il grado accademico di dottorato in Filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana con una tesi su *Un movimento di filosofi cristiani. I Convegni di Gallarate dal 1945 al 1977*, che ebbe come relatore Peter Henrici. Rientrato a Padova, si stabilì presso il Seminario Vescovile dove assunse l’insegnamento della filosofia e nel contempo ricoprì ruoli istituzionali in ambito accademico. Dal 1986 al 1994 svolse l’incarico di Vice Direttore dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Venezie, a cui diede un contributo importante nell’impostazione del nuovo piano studi; dal 1994 al 2003 ricoprì l’incarico di Direttore del Ciclo Istituzionale della sezione di Padova della Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale. È stato membro dal 1989 del Consiglio di redazione di *Studia Patavina* (ora rivista della Facoltà Teologica del Triveneto) e dal 1999 del Comitato scientifico della “Fondazione Lanza”. Nei fine settimana, libero dalla scuola, si recava volentieri in parrocchia, non solo per celebrare liturgie, ma per offrire spazi di accoglienza e di dialogo con tutti e in particolare con i giovani. Per parecchi anni si è recato nelle comunità di Arzergrande, Maserà, Tribano, Cartura ed ultimamente nella parrocchia di san Vito di Valdobbiadene, vicino a casa. Di ognuna portava ancora legami di amicizia.

I suoi interessi di ricerca per la filosofia contemporanea e la fede cristiana, per l’etica e la religione, per le questioni dell’interculturalità e del dialogo interreligioso, per la verità cristiane e le verità “altre” venivano trasmessi anche all’interno degli insegnamenti di Filosofia della religione e di Antropologia filosofica del Ciclo Istituzionale della Facoltà Teologica del Triveneto e dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Padova di cui è stato Docente stabile. Gli studenti ne hanno sempre apprezzato la chiarezza espositiva e la capacità di tradurre nel linguaggio dell’uomo comune le grandi questioni di cui si sono occupati i filosofi. Una iniziativa tipica del suo modo di fare filosofia è stata quella di riunire amici ed amiche in qualche locale pubblico (caffè, bar) per dialogare e riflettere sui problemi della vita attingendo dal patrimonio filosofico. Ma sapeva parlare anche ai bambini e agli adolescenti educandoli a ragionare con la loro testa, senza dare nulla per scontato. Amava dialogare, coltivare amicizie, viaggiare per ammirare la bellezza del creato e delle opere dell’uomo; era un cultore di letteratura contemporanea, conversava amabilmente con tutti, non cercava l’apparire.

Riteneva che la persona in quanto tale sia un valore importante e prioritario con il quale si devono confrontare le norme e la dottrina. Considerava il cristiano prima di tutto un credente. Anzi, uno che porta in sé una traccia profonda per iniziare un cammino, un bisogno per aprirsi all’altro (anche a Dio), un desiderio per dare un esito buono alla vita cioè una vita serena e libera, capace di condivisione e di prossimità, di partecipazione al “sentire” comune della gente, in definitiva una vita da vivere amando. Don Valerio, molte volte tagliava corto dicendo che la vita e l’insegnamento di Gesù si riassumono in “volersi bene”. Non era un modo per semplificare né per relativizzare le differenze tra essere cristiani o non esserlo ma per affermare che prima di scomodare la fede cristiana occorre impegnare pienamente la persona e tutte le sue potenzialità umane. Solo a quel punto può meglio essere compreso il significato dell’amore che Cristo ha manifestato con la sua vita e donato a tutti gli uomini. Per questo, la circostanza del suo “arrivederci”, vigilia della Solennità di “Dio è amore” (1Gv 4,16) e XXXVIII anniversario di ordinazione, illumina e consacra definitivamente la sua breve esistenza terrena.

*Don Gaudenzio Zambon*